

Uomini favolosi

Arte, Pittura e Storie nel cenacolo di Giuseppe, Giulio e Ugo Sissa

Opere di Ugo Sissa, Nene Nodari, Evandro Carpeggiani,
Arturo Cavicchini, Antonio Ruggero Giorgi, Romeo Guaita,
Giuseppe Gorni, Rodolfo Stranieri, Alessandro Dal Prato,
Albano Seguri, Enzo Nenci, Aldo Bergonzoni, Bruna Gasparini

a cura di Gianfranco Ferlisi

Novecento e oltre

archivio dell'Oltrepò mantovano dal '900 ad oggi

mostra

RACCOLTA DI GIUSEPPE SISSA

Uomini favolosi

Arte, Pittura e Storie nel cenacolo di Giuseppe, Giulio e Ugo Sissa

Opere di Ugo Sissa, Nene Nodari, Evandro Carpeggiani, Arturo Cavicchini, Antonio Ruggero Giorgi, Romeo Guaita, Giuseppe Gorni, Rodolfo Stranieri, Alessandro Dal Prato, Albano Seguri, Enzo Nenci, Aldo Bergonzoni, Bruna Gasparini

mostra e quaderno

a cura di Gianfranco Ferlisi

Centro Culturale *Livia Bottardi Milani*

Pegognaga (Mantova)

19 dicembre 2015 | 17 gennaio 2016

Grafica

Manuela Benassi

Fotografie

Claudio Veneri

In copertina: Giuseppe Gorni, *Crocifissione di Cristo con le tre Marie*, 1930, affresco della cappella funeraria della Famiglia Sissa in Pegognaga (particolare).

© Novecento e oltre / Raccolta di Giuseppe Sissa



Comune di
Pegognaga



Centro Culturale
Livia Bottardi Milani



provincia
di mantova



Consorzio
Oltrepò Mantovano



Sindaco

Dimitri Melli

Assessore alla Cultura

Francesca Tellini

Responsabile Settore 1

Chiara Chitelotti

Coordinatore

servizi culturali

Rosanna Manzini

Un ringraziamento speciale è rivolto a: Clelia Sissa, Andrea Dal Prato, Alberto Seguri, Giorgio Nenci, Tonino Bragante, Milena Gasparini Usvardi e Annalisa Raus Bergonzoni.

Bibliografia della mostra consultabile online sul sito www.centroculturalepegognaga.it

Cercare adagio, umilmente, costantemente di esprimere, di tornare a spremere dalla terra bruta o da ciò ch'essa genera, dai suoni, dalle forme e dai colori, che sono le porte della prigionia della nostra anima, un'immagine di bellezza che siamo giunti a comprendere: questa è l'arte.

James Joyce

Parlare del nostro territorio in modo nuovo, cercando di non cadere in banalità o in sterili e vane autocelebrazioni è sempre difficile: catturare lo spirito di un determinato periodo, analizzarne le componenti storiche e rapportarsi con sensibilità differenti diventa un compito sfidante. In questo l'arte con la sua immediatezza ha il ruolo di guida e sostegno. Con questa premessa presentiamo il progetto *Uomini favolosi*, la fotografia di uno spaccato socio-culturale del Novecento mantovano nel quale s'intrecciano la Storia e le biografie di diversi artisti accomunati dall'amicizia con i fratelli Sissa, la cui abitazione fu luogo di ritrovo e cenacolo esperienziale per gli interpreti della creatività mantovana.

Così diventa chiara la citazione sopra riportata dello scrittore irlandese Joyce, che condensa l'anima della proposta espositiva di *Uomini favolosi*: il racconto della realtà vista con lo sguardo del *genius loci*, nel quale si evidenziano emotività, relazioni e prospettive che s'intrecciano e si arricchiscono vicendevolmente, per osmosi.

Emerge così il rapporto con la natura e con il proprio ambiente di crescita personale – spesso raffigurato, che grazie all'opera resterà immutato nell'immaginario di chi osserva. Un'immanenza che contrasta con il contesto del secolo scorso, epoca di violenza e modernità, con il suo mutare continuo, dalla costante tensione al futuro che mette in crisi le certezze intellettuali. Una contrapposizione che, generando tumulti interiori nei protagonisti dell'esposizione, ci permette di scoprire punti di vista differenti con cui guardare al panorama intellettuale del tempo.

Francesca Zaltieri
*vice presidente
della Provincia di Mantova*

Dimitri Melli
*sindaco
del Comune di Pegognaga*

Francesca Tellini
*assessore alla Cultura
del Comune di Pegognaga*

Uomini favolosi

di Gianfranco Ferlisi

Negli anni Trenta del secolo scorso tra Mantova e Pegognaga, nell'Oltrepò mantovano, un drappello di *giovani favolosi* (parafriamo volutamente il noto film di Mario Martone dedicato a Leopardi) muoveva i primi passi nell'arte, nella ricerca, nella storia, nella letteratura, nella poesia, nella fotografia, nell'architettura e nella pittura. Scorreva allora il tempo felice della giovinezza di Giuseppe, Giulio e Ugo Sissa. E una storia densa di esperienze speciali continuò a scorrere negli anni successivi, nel dopoguerra, negli anni del *boom* economico e ancora dopo, per tutti i giorni che l'Onnipotente concesse loro. Ciò che cercherò di narrare, per rapidi cenni, affonda le radici in una indagine maturata attraverso molteplici fonti orali e i preziosi documenti della Raccolta di Giuseppe Sissa, oggi conservati al Centro Culturale *Livia Bottardi Milani* a Pegognaga. Sarebbe stato, comunque, difficile trovare il giusto bandolo della matassa senza l'aiuto di Clelia, la figlia di Giuseppe Sissa, straordinaria custode delle memorie di famiglia.



1



2

1 Giuseppe Gorni, *Capolega*, 1974, bronzo, cm 40,5x16x11 (collezione privata)

2 Giuseppe Gorni, *Busto di donna*, 1947, bronzo, 32x38x20 (collezione privata)



3

3 Arturo Cavicchini, *Bimba in altalena*, 1941, acquaforte, cm 23,2x17 (collezione Clelia Sissa, Pegognaga)

4 Arturo Cavicchini, *Porta Pradella*, s.d., olio su tavola, cm. 65,5x76,5 (collezione privata)



4

Furono i poteri speciali dell'immaginazione, dell'arte e della poesia a proiettare i tre fratelli oltre il dolore di malanni leopardiani, che complicarono anche la loro esistenza fin dai primi anni di vita. E se un filo di infelicità permaneva, condizione esistenziale, comunque, propria dell'uomo moderno, l'arte e soprattutto il paesaggio della Bassa non furono per loro matrigne ma madri provvide e benevole. Ma addentriamoci nella rassegna.

Tra arte e letteratura, la mostra cerca, nella concreta presenza delle opere, di ricostruire e rappresentare la ricca rete di relazioni artistiche mantovane che coinvolse i tre fratelli, fino a lasciare emergere un sodalizio che trovò uno specifico fulcro proprio attorno a loro tre. Furono infatti proprio le amicizie a dare vita a un cenacolo che si articolava attorno alle loro personalità e che assunse, nel corso degli anni, un ruolo sempre più sovralocale, destinato a generare una stagione estetica straordinariamente emozionante: rare e fortunate circostanze illuminarono e diedero la veste del bello agli orizzonti di questi tre uomini favolosi, arricchendo di suggestioni il loro spirito di appartenenza, l'attaccamento ai loro luoghi padani, tra i più suggestivi del nostro territorio.



5 Arturo Cavicchini, *Il sole sul lago* (copertina per il volume di Giuseppe Sissa «Il sole sul lago»), 1942, disegno, cm 31,5x22,5 (collezione Clelia Sissa)

6 Rodolfo Stranieri, *Eva*, s.d., disegno, cm 35x25 (collezione Clelia Sissa)

7 Antonio Ruggero Giorgi, *Il vangatore*, s.d., sanguigna su carta, cm 24x18 (collezione Clelia Sissa)

8 Antonio Ruggero Giorgi, *L'arrotino*, s.d., sanguigna su carta, cm 24x18 (collezione Clelia Sissa)

9 Albano Seguri, *Pretini*, bronzo, cm 30x13x30 (collezione privata)

10 Alessandro Dal Prato, *Paesaggio Morenico*, 1943, olio su tavola, cm 58x63 (collezione privata)



11 Ugo Sissa, *senza titolo*, ca. 1946, olio su cartone, cm 40x64 (collezione Clelia Sissa)

12 Ugo Sissa, *senza titolo*, 1978, litografia, cm 50x70 (collezione Clelia Sissa)

13 Ugo Sissa, *Ritratto di Giulio Sissa*, ca. 1932-33, gesso, cm 31x23x20 (collezione Clelia Sissa)

14 Ugo Sissa, *Paesaggio del Garda*, 1946, olio su cartone, cm 35,5x35,5 (collezione Clelia Sissa)

15 Ugo Sissa, *Fiori*, 1951, olio su carta da giornale incollata su cartone, cm 55x45 (collezione Clelia Sissa)

16 Ugo Sissa, *Pulcinella*, ca. 1973, pennarello su carta, cm 32x23 (collezione Clelia Sissa)

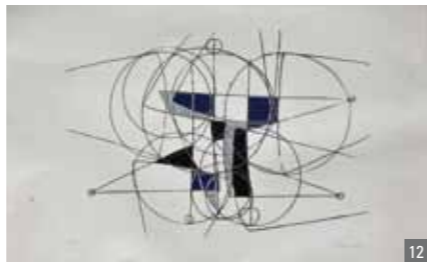
17 Da il «Regime fascista» del 9 febbraio 1933 - ritaglio di giornale proveniente dal Fondo fratelli Sissa con la recensione del Manifesto dei futuristi pavesi



13



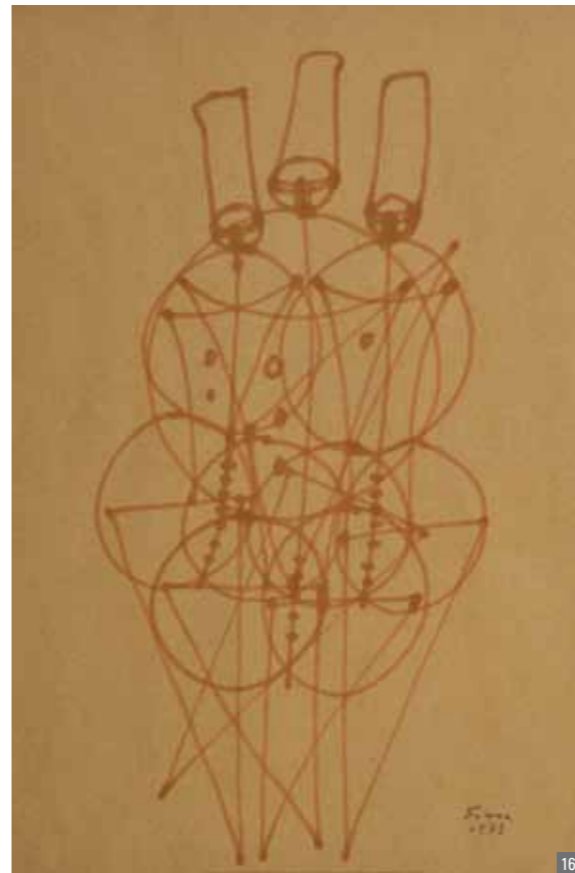
14



12



15



16

Di tutto ciò intende dare testimonianza una rassegna rappresentata da opere di Ugo Sissa, Nene Nodari, Evandro Carpeggiani, Arturo Cavicchini, Romeo Guaita, Giuseppe Gorni, Antonio Ruggero Giorgi, Rodolfo Stranieri, Alessandro Dal Prato, Albano Seguri, Enzo Nenci, Aldo Bergonzoni e Bruna Gasparini. Le opere, quasi tutte provenienti dalla collezione di Clelia Sissa, danno corpo alle figure di artisti felicemente immersi negli onesti ozi della *Bassana*.

La narrazione potrebbe cominciare sbirciando il racconto futurista intitolato «La canzone della velocità», miracolosamente sopravvissuto dai tempi in cui un giovane Giuseppe Sissa frequentava il Collegio Ghislieri a Pavia.¹ E che le tensioni futuriste non fossero una velleità adolescenziale lo prova la sua appartenenza al gruppo futurista pavese, gruppo che il 9 febbraio del 1933 lanciava il suo proclama dalle pagine del giornale «Regime fascista».² Giuseppe Sissa fu tra i firmatari, appunto, di questo Manifesto futurista

¹ Raccolta di Giuseppe Sissa, b. 1, fasc. 8 (Quaderno Ghislieri e pensieri- 1928).

² Raccolta di Giuseppe Sissa, b. 2, fasc. 15/2.



17

(9 febbraio 1933) e senza mezze misure si esibiva nella replica di adeguate provocazioni e ingiurie marinettiane contro i musei e tutte le anticaglie pseudoartistiche. Lanciava speciali impropri contro i pittori di cartoline e inneggiava all'estetica del nuovo. Non fu perciò casuale che, nella quiete dell'Oltrepò Mantovano, caldeggiasse, per la decorazione della cappella funeraria della propria famiglia, l'opera del quistellese Giuseppe Gorni (Quistello, 1894 - Domodossola, 1975), l'unico che in quel contesto gli appariva come portatore di elementi formali carichi di un'adeguata innovatività³: nascevano così, negli anni Trenta, un'amicizia e una frequentazione destinate a durare nel tempo. Una visione forte e sintetica, un omaggio agli artisti del Quattrocento,

³ Gorni che certamente non si potrebbe scambiare per un futurista, aveva comunque partecipato, nel 1928, alla *Mostra d'arte futurista, novecentista e strapaesana* tenutasi presso le sale del medagliere presso il Teatro Bibiena di Mantova (23 dicembre 1928-15 gennaio 1929). Dopo la parentesi della Grande Guerra, finita l'era del cosmopolitismo e delle Avanguardie, Giuseppe Gorni guardava con favore alla tradizione italiana e al primitivismo, sulla via aperta da Carlo Carrà.



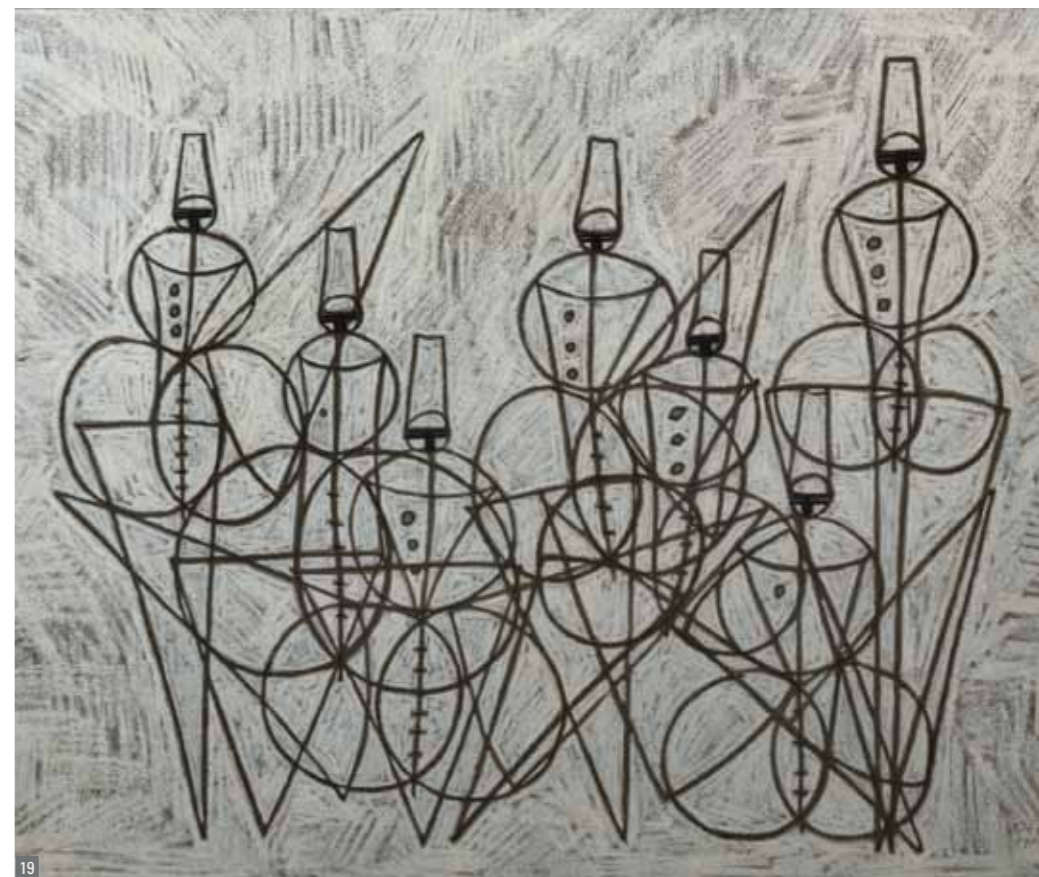
18 Ugo Sissa, *Accelerazione intergalattica*, 1970, acrilico su tela, cm 80x100 (collezione Clelia Sissa)

19 Ugo Sissa, *Pulcinella*, 1973, pastello e tecnica mista su carta, cm 50x70 (collezione Clelia Sissa)

e in particolare a Masaccio e Piero della Francesca, cercava di reinterpretare, nella *Crocifissione* di Pegognaga, la levigatezza della forma di quei geniali fondatori del primo Rinascimento, alla luce però di un meditato e personale primitivismo solido, di una gravità terrena che rimandava alle sue *terre crude* e di un'estrema spogliazione del linguaggio.

Giuseppe, afflitto dalla tubercolosi e dalle conseguenze di un incidente stradale in cui perse un piede, si laureava intanto nel 1933, a pieni voti, in Fisica. Ma la passione artistica debordava incontrollata. L'anno dopo partecipava ai Littoriali della cultura di Roma con un soggetto cinematografico e pubblicava una serie di articoli in «Libro e moschetto». E intanto il percorso estetico, elegiaco e visionario di Giuseppe Sissa si incamminava sempre più verso quell'arte del racconto così ben descritta da Giorgio Bernardi Perini.⁴ Nello stesso periodo il fratello, Ugo Sissa, si applicava, senza molto successo, alla scultura. In mostra un suo ritratto del

⁴ Giorgio Bernardi Perini, *Elegiaco e visionario*, in Giuseppe Sissa, *Piccole storie di ieri e per domani*, Mantova, 2015, p.21-25.



fratello Giulio mostra i limiti di quell'esperienza giovanile, arenatasi per il mancato superamento dell'esame di ammissione all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Nessun dramma, comunque: Ugo si iscrisse, immediatamente dopo, alla Scuola superiore di Architettura a Venezia e in pochi anni, novello architetto, si aggiudicava, insieme a Valeria Caravacci, sua prima moglie,⁵ i Littoriali di Napoli con il progetto della Chiesa di Gondar in Etiopia.

E, continuando a percorrere gli itinerari della mostra, emerge con chiarezza un quadro fortemente articolato, che dà un inedito spessore ai tre componenti di questa famiglia e all'ambiente di cui furono animatori e protagonisti. In flash documentari, finalizzati a delinearne la dimensione, si riesce a tracciare le caratteristiche, diverse e nello stesso tempo affini sul piano culturale, dei tre Sissa, che si rivelano veri esponenti del panorama intellettuale novecentesco di Mantova e dell'Oltrepò mantovano: Giuseppe (scrittore, storico e imprenditore), Ugo (pittore e architetto di fama internazionale) e Giulio (avvocato, pubblicista e critico cinematografico). Affiorano così, progressivamente, la dimensione umana ed estetica, il talento, le relazioni e il contesto di appartenenza e di riferimento di tre privilegiati pegognaghesi che, seguendo percorsi paralleli, trasformarono la loro casa (e in particolare la corte *Bassana*) in un fecondo crocevia d'arte e di letteratura.

La *Bassana* era il loro rifugio dopo le peripezie e i vari viaggi nel mondo. È qui che ritornò Ugo dopo la parentesi di Roma e di Ivrea (con l'impiego presso la Olivetti), dopo l'infausto arruolamento del 1944 nel battaglione dei «Moschettieri delle Alpi». E fu lì che appunto, quasi ad orologeria, la malattia polmonare che già lo affliggeva da giovane si riacutizzò,



20



21



22



23

20 Nene Nodari, *Fiori di campo*, ca. 1951, olio su tela, cm 70x50 (collezione Clelia Sissa)

21 Nene Nodari, *Fiori di campo*, ca. 1951, olio su cartone telato, cm 45x32 (collezione Clelia Sissa)

22 Nene Nodari, *Fiori*, ca. 1961, olio su tela, cm 60x50 (collezione Clelia Sissa)

23 Nene Nodari, *Fiori*, 1974, tecnica mista su cartoncino, cm 50x35 (collezione Clelia Sissa)



24

imponendogli una lunga convalescenza fino al giorno della Liberazione. Intanto egli pensava a riannodare le relazioni giovanili e, nel 1945, ricominciava l'attività espositiva, con la presentazione dei suoi dipinti nella «galleria del pioppo» della zia Berta Gasparini Sissa a Mantova. E tramite Berta conobbe Bruna Gasparini (Mantova, 1913 - Venezia, 1998), pittrice con la quale manterrà un'amizizia anche negli anni veneziani. E fu lì anche che Giuseppe, Ugo e Giulio si incontrarono con Alessandro Dal Prato (Roncoferraro, 1909 - Guidizzolo 2002) e Rodolfo Stranieri (Mantova, 1915 - 1986).

Ma era poi sempre il ritorno arcadico alla *Bassana* a riunire tutti gli amici attorno ad un tavolo, ricco non solo di nutrimento materiale. Nelle calde sere d'estate, nelle brumose stagioni di mezzo, nel fiorire delle primavere, la grande casa immersa nella quiete agreste diventava meta costante dei multiformi protagonisti di un tempo scandito sull'esercizio dell'intelligenza. Negli anni problematici, del Ventennio prima e del dopoguerra poi, qui trovavano una loro meta privilegiata artisti, fotografi, pensatori, poeti e sognatori.

In questo senso la mostra diventa un percorso del tempo e dello spirito, perché riesce a tratteggiare per intero tutte e tre le figure dei Sissa, recuperandone non solo la dimensio-

24 Nene Nodari, *Ritratto di Clelia Sissa*, 1974, olio su tela, cm 50x60 (collezione Clelia Sissa)

25 Nene Nodari, *Ritratto di Giulia Sissa*, 1966, pastello su cartone, cm 50x40 (ovale) (collezione Clelia Sissa)

26 Nene Nodari, *Ritratto di Giulia Sissa*, 1966, china su carta, cm 21x21 (collezione Clelia Sissa)

27 Nene Nodari, *Ritratto di Giulia Sissa*, 1966, china su carta, cm 21x21 (collezione Clelia Sissa)



25



26



27

ne di speciali protagonisti del loro tempo ma anche la dimensione contemporanea. Infatti se è vero che furono personaggi intellettualmente vivaci, curiosi, aperti ad ogni avventura intellettualmente fertile, è anche vero che si rivelarono capaci di confrontarsi interagire e dialogare con l'*intelligentia* mantovana dell'epoca e di mettere le fondamenta per molteplici altri sviluppi di prospettive culturali future. Giuseppe, Giulio e Ugo e Sissa possono infatti essere considerati, oggi come allora, un imprescindibile punto di riferimento sia dal punto di vista umano sia dal punto di vista culturale: hanno saputo dare corpo, nel tempo delle loro complicate esistenze, a vicende, esperienze, scritti, opere, impegni politici e civili, ricerche artistiche e storiche sempre qualitativamente alte. Dagli anni del secondo Futurismo sino agli approdi dei linguaggi astratti, dalle parolbere alla poesia visiva, dal superamento di una prosa ispirata ai canoni ottocenteschi dell'Italiucola campanilistica fino all'antiletteratura e al naturalismo di matrice moraviana, dall'architettura razionalista sino al Post-Modern, il cenacolo dei Sissa rappresentò costantemente un'oasi di diverse sapienze tra le fertili dune di quanto restava della Civiltà contadina.



Da tutte queste considerazioni emerge l'importanza di questa proposta di «Uomini favolosi»: da un lato lo sguardo europeo dei Sissa, il loro mecenatismo, il loro aggiornamento culturale e il dibattito da loro promosso possono fornire, soprattutto oggi, a distanza di tempo, un interessante punto d'osservazione sul consorzio umano locale in anni di rapida trasformazione; dall'altro la mostra, nella polifonia delle voci, nell'eloquente bellezza delle opere, nella significativa sfaccettatura dei linguaggi, consente una visione panoramica del contesto storico culturale con cui, al loro tempo, i tre si confrontavano e interagivano. Di conseguenza le due dimensioni, quella dei documenti e quella delle opere si intersecano e si potenziano a vicenda, arrivando ad esprimere racconti, immagini e suggestioni che, andando ben oltre le testimonianze del fondo archivistico pegognaghese – ricco di 272 fascicoli e di molti volumi a stampa – trovano conferma ed efficacia nella concreta espressione estetica.

In mostra, appunto, le due sculture di Gorni rimandano alla citata committenza dell'affresco nella Cappella funeraria di famiglia, a un'amicizia con i tre giovani fratelli che corre parallela a quella con Arturo Cavicchini (Ostiglia, 1907 - 1942), autore della bella copertina per il volume di Giuseppe Sissa «Il sole sul lago», edito nel 1942 da Guanda. E, sempre negli stessi anni, non mancava, tra i frequentatori, Antonio Ruggero Giorgi (Reggiolo, 1887 - San Benedetto Po, 1983).

Il *ritratto di Ugo Sissa* realizzato da Albano Seguri (Mantova, 1913-2001) negli anni Quaranta è poi un'opera *ponte* che, al di là delle fattezze del volto, offre molto di più di quanto appare. L'effigie plastica custodisce un valore segreto: a ciò che appartiene all'espressione, a cui l'artista cerca di dare vita, si aggiunge ciò che parla del legame tra i due personaggi, di un'amicizia che durò tutta la vita. Il ritratto racconta di frequentazioni comuni, a cominciare, dall'Accademia Cignaroli a Verona e, subito dopo la Liberazione, della «Galleria il Pioppo» (posta prima in via Cesare Battisti e poi in via Roma a Mantova), e di incontri e di progetti condivisi. Come quello che vedeva insieme, nel 1950, Ugo Sissa, Aldo Bergonzoni (Mantova, 1899 - Padova, 1976) e Albano Seguri intenti a progettare un piano di sistemazione di Valletta Belfiore a Mantova. Anche il nesso biografico è importante perché delinea un legame significativo, un legame che facilita l'approccio tra l'artista e chi guarda, e permette l'instaurarsi di una lettura più attenta dell'opera, al di là dell'elemento formale.

E ancora, a completamento delle documentazioni conservate, le opere esposte per l'occasione riportano all'esuberante vita affettiva di Ugo Sissa, alla sua relazione con Nene Nodari (Castel Goffredo, 1915 - Roma, 2002), a quel reciproco bisogno di dipingere che fu inseparabile da tutte le necessità del vivere e che fu felice per oltre un decennio tra Pegognaga, Mantova e Castel Goffredo, tra Baghdad, Capri e Roma, tra il 1949 e il 1963.

Era il 1953 quando Ugo Sissa, che aveva ottenuto il prestigioso incarico di Capo architetto del «Development Board of Iraq», partiva insieme a Nene, la donna che Giulia e Clelia Sissa chiamavano teneramente zia, per Baghdad: dalla Padania all'incontro avvolgente e coinvolgente con l'Oriente, con la Mesopotamia, stretta tra il Tigri e l'Eufrate, in cerca di un impatto emozionale fortissimo nell'arte, nell'architettura, nell'archeologia e nella vita.⁶

Nell'arcadia della *Bassana* la vita riprendeva intanto le gioie di sempre e, dopo ogni sfalco dei prati circostanti, proprio là nascevano grandi partite di pallone con tutti gli amici di Giulio, partite che stemperavano le ripicche del passaggio epocale che aveva portato all'Italia democratica e repubblicana.

Era il 12 marzo 1954 quando Giulio, oramai affermato come critico cinematografico e teatrale della Gazzetta di Mantova, lasciava nel suo mondo familiare e di relazioni un vuoto incolmabile: la causa della sua prematura scomparsa fu una complicazione respiratoria dovuta a una malformazione congenita, che lo aveva afflitto sin dalla più tenera età. Il cenacolo dei Sissa si strinse intorno a Giuseppe, al *Peppo*, anche perché a Ugo da Baghdad sarebbero serviti quasi tre mesi di viaggio per raggiungere Pegognaga.

E Giuseppe che ha ormai abbracciato l'esercizio della scrittura si tramuta in un vate della *mantovanità* e del *gonzaghismo*, per realizzare un filone giornalistico tutto volto all'approfondimento storico e alla valorizzazione del patrimonio artistico del mantovano. Una quantità di articoli, sulla Gazzetta di Mantova (e non solo), con cadenza settimanale

⁶ Dominique Collon, Paola Giovetti, Paolo Sissa, *Collezione mesopotamica Ugo Sissa - Museo civico di Palazzo Te, Mantova, 2000.*

28 Aldo Bergonzoni, *Donna che si pettina*, 1950, bronzo, cm 32x12,5x10,5 (collezione privata)

29 Albano Seguri, *Testa* (ritratto di Ugo Sissa), 1946, gesso, resina e polvere di marmo, cm 40x20x20 (opera premiata al premio Mantova 1949) (collezione privata)





30 Enzo Nenci, *L'argonauta*, 1950, bronzo, cm 23x25x32 (collezione privata)

31 Giuseppe Sissa, *Il Po fiume sacro e nazionale*, in «Gazzetta di Mantova», 2 ottobre 1971, p. 3

32 Evandro Carpeggiani, *L'isola sul Po*, 1972, xilografia, cm 26,5x20 (collezione Clelia Sissa)

33 Evandro Carpeggiani, *Ritorno dalla pesca sul Po*, 1972, xilografia, cm 18x24 (collezione Clelia Sissa)



abbraccia, nel corso di tanti anni, tutta la storia e gli aneddoti dei Gonzaga, di Matilde di Canossa e dell'Oltrepò mantovano: una miniera di scritti preziosi che oggi sopravvivono silenti nei faldoni di Pegognaga.

L'amico Enzo Nenci (Mirandola di Modena, 1903 - Borgo Virgilio, 1972), uno dei migliori scultori del periodo che da Ferrara, nel dopoguerra, si era trasferito a Mantova, si ritrovava spesso tra i suoi ospiti alla Bassana. L'amicizia si era consolidata nel contesto del premio Orfeo, nel 1955,⁷ quando lo scultore aveva realizzato una scultura con l'effigie del mitico e dolente cantore di Tracia.⁸ I due amici avevano discusso dei supremi incanti insiti nella musica, nel canto e, ovviamente, nell'arte. E su tali temi, staccandosi dalla materialità delle cose, i due trovavano un comune terreno di condivisione. Negli anni successivi era divenuto ospite fisso della *Bassana* anche Romeo Guaita, che aveva sposato Elena Petazzi sorella minore di Anna Maria, seconda moglie di Giuseppe Sissa. Si discuteva ancora spesso di pittura e di comuni esperienze romane quando arrivavano Ugo e Nene. Prima insieme e poi opportunamente separati.

E intanto Ugo è sempre più una stella affermata nel campo dell'architettura razionalista. Quando si stabilisce a Roma, chi-

⁷ Raccolta di Giuseppe Sissa, busta 12, fascicolo 2, cartella con articoli realizzati per il primo Premio Orfeo (Mantova, aprile - ottobre 1955) che veniva assegnato ai migliori cantanti Lirici.

⁸ Il Premio Orfeo faceva allora riferimento al genio di Claudio Monteverdi che aveva creato un'opera musicale sulla base della traccia poetica di Alessandro Striggi, gentiluomo gonzaghese, un'opera che fu rappresentata alla corte dei Gonzaga nel 1607.

sa la parentesi irachena, dopo il 1958, quando la pittura lo cattura con tutto il suo fascino, entra a far parte della *café society* del periodo: frequenta Palma Bucarelli, Giulio Turcato, Antonio Corpora, Nino Franchina, Pericle Fazzini, Giuseppe Capogrossi, Fabrizio Clerici e Piero Dorazio. È così che, lentamente, matura una scelta che lo conduce dall'architettura a una pratica totalizzante della pittura, e quando trascorre le estati a Pegognaga condivide con i vecchi amici tutto il bagaglio delle sue esperienze: diventa un raffinato affabulatore della grande bellezza e della *dolce vita* della capitale.

E tuttavia un destino nuovo si profila davanti lui, al di là della scelta della pittura: l'amore travolgente per Nene, che era stato motore della sua stagione irachena-romana, si spezza di fronte ad una nuova passione. Una giovanissima donna, la veneziana Teodora Sammartini, conquista il cuore di Ugo e, nel 1963, la nascita di Paolo, il figlio di questo nuovo amore, sancisce contemporaneamente un diverso legame per Ugo e una chiusura definitiva con Nene Nodari. Gli orizzonti di Ugo si spostano ora verso Venezia. La sua prima personale presso la "Galleria il Cavallino" sottolinea l'integrata partecipazione alla vita culturale lagunare. Sono gli stessi anni in cui la prima figlia di Ugo, l'oggi celebre regista Liliana Cavani, nata nel 1933 da una relazione giovanile, si diploma al Centro sperimentale di cinematografia (insieme a Marco Bellocchio e Silvano Agosti).⁹

⁹ Vd. <http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerThread.php?threadId=CAVANI+Liliana>. Giorgio Dell'Arti, nel *Catalogo dei viventi 2015* (opera in preparazione ma leggibile sul citato sito web), racconta tutti i dettagli della storia, una storia risaputa che testimonia ancora di più dei talenti indiscutibili dei Sissa di Pegognaga.



31



32



33

34 Evandro Carpeggiani, *Casa matildica*, 1972, xilografia, cm 18x24 (collezione Clelia Sissa)

35 Evandro Carpeggiani, *Dall'argine di Gorgo*, 1972, xilografia, cm 18x25 (collezione Clelia Sissa)

36 Evandro Carpeggiani, *Strada romana*, 1972, xilografia, cm 18x24 (collezione Clelia Sissa)

37 Evandro Carpeggiani, *San Lorenzo a Pegognaga*, 1972, xilografia, cm 18x24 (collezione Clelia Sissa)



34



35



36



37

38 Evandro Carpeggiani, *Ritratto di Clelia Sissa*, 1972, terracotta, cm 31x16x18 (collezione Clelia Sissa)

39 Giuseppe Sissa, *L'infedele immaginario*, in «La Domenica del Corriere», 8 settembre 1946; Giulio Sissa, *Films di quest'autunno*, in «Gazzetta di Mantova», 25 dicembre 1953; «le tre frecce...!», luglio 1938, copertina della rivista in cui Giuseppe Sissa pubblica *Il ragazzo e la strada*



38



39

Tutto questo non incide comunque sul lavoro letterario di Peppo che prosegue ininterrotto. Ora che il fratello trascorre sempre più tempo a Venezia, è lui a custodire il sacro focolare di Pegognaga, applicandosi anche all'attività imprenditoriale. La sua iniziativa lo vede protagonista quale socio fondatore della Edilfer, società che a Pegognaga, negli anni successivi, realizzerà il complesso della Fornace Ca' Rossa per la produzioni di mattoni e laterizi vari. E non interrompe nemmeno il suo lavoro di pubblicitista e di ricercatore di storia locale. Nel 1964 è nominato Ispettore Onorario ai monumenti e antichità per l'area dell'Oltrepò prossima a Pegognaga. In questi anni si dedica inoltre agli approfondimenti sul tema relativo a Matilde di Canossa e partecipa a numerosi convegni.

Nel 1972 è invitato al Convegno di Studi organizzato dalla Città di Mantova con la collaborazione dell'Accademia virgiliana nel V centenario della basilica di Sant'Andrea e della morte di Leon Battista Alberti: intitola il suo intervento "I rapporti della contessa Matilde di Canossa con Mantova temperati dalla presenza del preziosissimo sangue?". Nel 1975 Peppo diventa Accademico ordinario della

40 Romeo Guaita, *Lettere dal cielo*, 1995, tecnica mista su tela, cm 100x80 (collezione Clelia Sissa)

41 Romeo Guaita, *Rosa*, 1990-1992, tecnica mista su polistirolo, cm 83x100 (collezione Clelia Sissa)



classe di scienze sociali dell'Accademia virgiliana di Mantova in cui ricopre il ruolo di presidente dal 1985 al 1990. Nel 1979 pubblica il volume *Storia di Pegognaga*. L'anno dopo si delinea la *Storia di Gonzaga*, volume che sarà dato alle stampe nel 1983. L'omaggio a *La Chiesa di S. Lorenzo in Pegognaga*, viene editato nel 1982, ed Evandro Carpeggiani (Quistello, 1914 -1999) lo assiste realizzando, con la xilografia, le immagini volte a scandire i punti cruciali delle sue pubblicazioni, così come aveva fatto altre volte su alcune sue pagine speciali realizzate per la Gazzetta.

Quando Ugo ritorna alla *Bassana*, in questi anni, è soprattutto Romeo Guaita a tenergli testa. Guaita mostra i suoi cromatismi intensi e tonali, in un processo di rarefazione che tocca sia il colore sia la sua materia, mentre Ugo accenna alle sue linee di contorno forti e dense che circoscrivono la pienezza del colore in solide gabbie, ben strutturate compositivamente in campiture ampie e solari, affermando la felicità e l'immediatezza del segno, la sua metamorfosi incalzante di idee e forme e di un colore timbrico e pieno. Spazialità, cromatismi, geometrie improbabili, necessità di segni-incisioni, memorie poetiche, fraseggi espressivi portavano alla luce una realtà concettualmente tangibile: la realtà della pittura ricercata negli anfratti dell'anima, oltre il processo visivo.

E poi c'è, per Ugo, il piccolo Paolo e la gioia inesauribile della paternità mai provata tanto intensamente. E c'è anche la morte, che lo aspetta, violenta e improvvisa come un temporale estivo, su una strada prossima alla casa di Pegognaga: correva il 17 settembre 1980.

Per quanto riguarda Peppo la sua *via crucis* fisica, il suo incedere con un piede amputato a vent'anni, i mille malanni che l'afflissero non intaccarono mai la sua sensibilità di uomo intelligente, colto e raffinato, che passava da Tripoli a Berlino, da Napoli a Roma e in mille altri luoghi, alla ricerca delle esperienze del bello, in un'inesauribile sete di conoscenza che durò fino a quando i suoi occhi ebbero vista: quando l'ultimo custode del cenacolo consegnò le sue chiavi all'Onnipotente: era il 25 febbraio 1995. È il momento in cui inevitabilmente cala il sipario sulla nostra storia e sui lutti che affliggono le nostre fragili vite.

Ma è anche il tempo di concludere il percorso di questa mostra, diventata soprat-

tutto la storia di tre vite straordinarie che si sono intrecciate a tante vite altrettanto importanti che hanno ruotato attorno a loro: infatti, ed è ciò che conta, dal racconto di tanti *uomini favolosi* non è emersa solo la vita o la natura aspra dei fratelli Sissa ma l'esistenza di un cenacolo di molteplici esperienze, di uomini vissuti nel segno della cultura, dell'amore per l'ingegno, per l'arte.

Tra la casa di via Carducci a Mantova e la *Bassana* era passata una élite intellettuale, fatta di artisti, letterati, operatori culturali, costruttori di opinione in cerca di un luogo in cui trovarsi e riconoscersi: e il piccolo cenacolo iniziale diventò così spazio di definizione identitaria, laboratorio di idee e di talento per gente fatta della stessa pasta.

Il senso della rassegna sta qui, nell'intreccio di incontri e valori che permettono di portare alla luce esperienze e dialoghi di un gruppo di artisti che si incontrano e parlano delle prospettive dell'Arte del Novecento, di inevitabili illusioni e velleità ma anche di impegno, di risultati concreti e di vite dedite alla ricerca, oltre la soglia della comune concretezza. Tutti vivevano spesso come in una favola e spesso camminavano ad una spanna



42 Romeo Guaita, *Fiori*, 1989, tecnica mista su carta, cm 68x44 (collezione Clelia Sissa)

43 Romeo Guaita, *Paesaggio*, 1970, olio su carta, cm 60x74 (collezione Clelia Sissa)



44 Romeo Guaita, *Paesaggio urbano*, 1970, olio su carta, cm 60x74 (collezione Clelia Sissa)

45 Bruna Gasparini, *Luminoso Autunno*, 1995, tempera su tela, cm 25x44 (collezione privata)



da terra: eppure tutti erano costruttori di bellezza, alla ricerca della luce della modernità, tra chiarori e oscurità essenziali alla riflessione contemplativa.

Per tutto questo è parso perciò opportuno, pur nella limitatezza di tempi e mezzi, dare vita ad un'operazione culturale che rendesse merito anzitutto a loro, ai tre protagonisti. E poi a tutti gli artisti individuati in questo liquido pelago pianeggiante intorno all'isola di Pegognaga. E, infine, a tutta una comunità che recentemente si è resa attiva interprete del progetto «Novecento e oltre», un progetto che mira al recupero e al riconoscimento del patrimonio archivistico e documentale del secolo scorso in possesso del Comune di Pegognaga, da sempre attento alla valorizzazione della memoria e delle proprie radici. ■



Cenni biografici

Giuseppe, Giulio e Ugo Sissa

Giuseppe Sissa nasce a Ferrara il 27 novembre 1909. Il padre, Guido, è tenente colonnello e la madre, Clelia, appartiene a una famiglia abbiente. Primo di quattro fratelli – Paolo (1911-1928), Ugo e Giulio – durante gli studi universitari si appassiona alla narrativa e all'arte. Nel 1933 si laurea in Fisica, con una tesi sperimentale. Dopo la breve parentesi come assistente volontario all'Istituto di Metallurgia e Miniere del Politecnico di Milano, nel 1935 frequenta, a Berlino, i corsi di metallografia alla Technische Hochschule e, grazie a tale esperienza, ottiene, nel 1936, l'assunzione presso le acciaierie Falck di Sesto San Giovanni.

La parallela vena letteraria, nel 1938, lo porta ad aggiudicarsi il primo premio per novelle inedite dei concorsi della «Voce di Mantova» (con *Il sonno nello specchio*) e di «Tre frecce...!» (con *Il ragazzo e la strada*). Nel 1942 l'editore modenese Guanda pubblica la sua raccolta di novelle, intitolata *Il sole sul lago*.

Un ulteriore e significativo impegno in campo giornalistico lo vede collaborare, nell'immediato dopoguerra, con il «Popolo», «Il Popolo trentino», «Sicilia del Popolo», «Giornale di Brescia» e «Fiera Letteraria». Nel 1952 la pubblicazione dell'articolo *Un'autentica cittadella l'abbazia di San Benedetto*, sulla «Gazzetta di Mantova», segna l'inizio di una nuova filone culturale: l'approfondimento storico e la valoriz-

zazione del patrimonio artistico del Mantovano. Nel 1957 esce *Piccole storie per domani*, una raccolta di novelle di impronta filosofica.

Nel 1959 si dedica all'attività imprenditoriale con la Edilfer.

Intanto va crescendo il suo spessore di uomo di cultura, che crede nella ragione, nel talento, nell'arte e nelle potenzialità del progresso scientifico.

Negli anni Sessanta il suo impegno come storico lo porta ad indagare sulla figura di Matilde di Canossa e in tale veste partecipa a numerosi convegni specialistici. Nel 1965 riceve la medaglia d'oro di Benemerito di Mantova nel campo della cultura e dell'industria. Nel 1966 fa parte del Comitato tecnico scientifico dell'Associazione industriali di Mantova per la realizzazione della collana di monografie sulle testimonianze storico-artistiche del territorio mantovano. Nel 1967 entra nel Consiglio di amministrazione dell'Ente provinciale per il turismo.

Nel 1970 diventa consigliere dell'Ente manifestazioni mantovane, in rappresentanza dell'Associazione industriali. Nel 1975 entra a far parte dell'Accademia Nazionale Virgiliana e dal 1985 al 1991 è presidente della Classe di Scienze Morali. E intanto le collaborazioni con riviste storiche e mantovane si intensificano. Nel 1976 prende corpo il progetto editoriale della monografia *Storia di Pegognaga* di cui,



nel 1979, esce, per l'Accademia Virgiliana, la prima edizione. Nel 1980 prende avvio la monografia *Storia di Gonzaga*, editata nel 1983. Il 25 febbraio 1995 Giuseppe si spegne a Mantova, passando il testimone della sua sapienza, della sua passione per l'Arte e del suo impegno civile alle due figlie, Giulia (storica della Filosofia antica e antropologa di fama internazionale) e Clelia (la custode delle memorie e del materiale documentario di famiglia), entrambe dunque, *favolose* e intelligentissime, in coerenza con la progenie dei Sissa a cui è dedicata la rassegna. ■

Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla Raccolta di Giuseppe Sissa, un fondo archivistico (consultabile in parte anche on line: <http://sissa.archimista.com/>) che prende forma a cominciare dal 2011, quando la famiglia Sissa, su iniziativa di Clelia, decide di depositare una serie di documenti e materiali, appartenuti a Giuseppe Sissa, presso il Centro culturale *Livia Bottardi Milani* di Pegognaga.



Giulio Sissa nasce a Pegognaga il 22 settembre 1920. Fin dall'adolescenza, che trascorre tra Pegognaga e la città capoluogo, in cui la famiglia possiede un'abitazione in via Carducci, si profila la sua caratteristica di giovane intellettualmente e umanamente dotato, con una vena narrativa di assoluto pregio.

Con lo scoppio della II Guerra mondiale segue il destino di molti ragazzi che trascorrono i loro anni giovanili sul fronte. Arruolato nel 1941 nel XL Raggruppamento Artiglieria di Corpo d'Armata, l'anno dopo entra a far parte del IX Reggimento Artiglieria della divisione Brennero. E intanto, tra il 1943 e il 1944, continua a scrivere recensioni cinematografiche su «Diorama», prima di essere spostato in Germania per un addestramento militare.

Può laurearsi in Giurisprudenza solo nel dopoguerra, nel 1948, e subito dopo entra a far parte dei praticanti Procuratori dello studio di Piero Genovesi, a Mantova.

Intanto sulle pagine della «Gazzetta di Mantova» assumeva il ruolo di critico cinematografico e teatrale. Parallelamente, con lo pseudonimo *Giusi*, si dedicava alla cronaca giudiziaria. Il 12 marzo 1954, dopo una degenza ospedaliera di soli sette giorni, moriva per complicazioni respiratorie, appena alla soglia della maturità della vita e con ancora tante promesse di attività culturali da mantenere. ■



Ugo Sissa nasce a Mantova il 3 maggio del 1913. Diplomatosi, nel 1932, al Liceo Artistico di Verona, frequenta prima la Scuola Superiore di Architettura di Venezia e poi, dal 1935, prosegue gli studi all'Istituto Superiore di Architettura di Roma. Si laurea nel 1937 con Marcello Piacentini: la sua tesi è incentrata sul progetto di costruzione di uno Stabilimento Cinematografico a San Giuliano (Venezia-Mestre). Nello stesso periodo si diploma al Corso di Scenografia del Centro Sperimentale Cinematografico, con Lodovico Quaroni e Vincenzino Monaco. Sempre nel 1937 vince il primo premio, insieme a Valeria Caravacci (sua futura moglie), ai Littoriali di Napoli con il progetto di una Chiesa a Gondar (antica capitale imperiale dell'Etiopia). Negli anni successivi realizza, da subito, una serie di esperienze eccezionali: dalle ricerche urbanistiche di Stoccarda, allo studio dell'architettura spontanea in Polonia, nei Tatras. Nei primi anni Quaranta è assunto da Adriano Olivetti ad Ivrea. Il suo impegno nella mitica cittadella, si concretizza, soprattutto, nella realizzazione di case operaie a Canton Vesco, nelle abitazioni per impiegati a Monteferrando (in collaborazione con Marcello Nizzoli) e nella realizzazione del negozio Olivetti a Roma. Sceglie quindi di arruolarsi come volontario ad Aosta nel Battaglione Speciale Autonomo «Moschettieri delle Alpi» (21 febbraio 1944), ma, dopo pochi

giorni, il 9 marzo, a causa del riacutizzarsi della sua malattia polmonare, viene ricoverato in un Ospedale Militare a Gardone Riviera. La sua convalescenza continuerà a Pegognaga fino alla Liberazione. Agli inizi degli anni Cinquanta torna a vivere a Roma e riprende l'attività professionale ma già nel 1953 è in partenza per Baghdad come Capo Architetto del «Development Board of Iraq» e comincia la lunga parentesi dei progetti per conto del governo iracheno. Anche in tale circostanza ha modo di distinguersi: introduce l'uso del prefabbricato e aggiorna con disegno e sapienza l'architettura delle periferie di Baghdad. Si appassiona inoltre, in quei luoghi ricchi di storia e di arte, all'attività archeologica.

Tornato definitivamente in Italia, nel 1958, si appassiona sempre più alla pittura. Vive ancora, a Roma, da vero protagonista della vita culturale del tempo. Progressivamente va abbandonando però la professione di architetto per dedicarsi a dipingere. Dopo la nascita del figlio Paolo (1963), trasferitosi a Venezia, porta avanti esclusivamente, e in modo continuativo, l'attività espositiva. Insieme a Teodora Sammartini (sua seconda moglie) si impegna a costruire una famiglia solida, che lo ripaga restituendogli un'agognata stabilità affettiva. Muore a Pegognaga, in un incidente automobilistico, il 17 settembre 1980. ■



Giuseppe Gorni, *Crocifissione di Cristo con le tre Marie*, 1930,
affresco della cappella funeraria della Famiglia Sissa in Pegognaga

Riproduzione vietata ai sensi di legge (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione, è vietato riprodurre questo volume anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno o didattico

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015 in 500 copie da Tipo Lito E. Lui, Reggiolo (Re)